



# «I miei figli, le priorità di Dio e una vita poco tranquilla e molto entusiasmante»



Le nostre voci di Marina Corradi

«Dieci figli, la Provvidenza, e tanti momenti di gioia... Come capire che se perdi la vita la ritrovi, se Cristo ti dà la grazia di buttarli e rischiare in Lui?». Com'è possibile? verrebbe da dire. Deve esserci un segreto. Buttarli in Dio, dicono. Ci vuole una gran fede, e ci vuole audacia. Non tutti ne siamo capaci. Però a tutti serve questa testimonianza

Un tempo le famiglie che avevano anche otto o dieci figli erano frequenti. Nessuno se ne stupiva: i figli arrivavano, e li si accoglieva. Nelle campagne i figli erano anche una ricchezza, braccia che avrebbero garantito il pane alla famiglia. Dieci figli, erano un fatto normale, così come era ovvio che la madre si dedicasse solo a loro. Poi è arrivata la rivoluzione femminile: le donne a scuola, all'Università, al lavoro. Chi, avendo oggi una figlia, si sentirebbe di negarle questi diritti? Ma in quella rivoluzione il mondo si è capovolto, come del resto, contemporaneamente, con l'avvento degli anticoncezionali. In Italia siamo a 1,34 figli per donna, e in piena crisi demografica. La signora che ci scrive, Marina come me, è piovra, e va, non si sa mai, e ha avvertito la spinta corale a realizzarsi in un lavoro, come tutta la sua generazione. Ma poi, cosa è successo? «Provvidenzialmente Dio si è fatto presente, e uno alla volta sono arrivati i figli che letteralmente hanno sconvolto la nostra vita e ci hanno aperto gli occhi sulle sue priorità». Dio si è fatto presente, non sappiamo attraverso quali volti e compagnie, e la famiglia C. è uscita dai binari consueti cui la fine del Ventesimo secolo la voleva indirizzare. Un anno dopo l'altro, un figlio, un altro, un altro ancora. Ma non avranno mai avuto

paura, quei due? Di quanto cibo, vestiti, scarpe, libri hanno bisogno dieci bambini? Io, confesso, paura ne avrei avuta. A questi genitori però è accaduto qualcosa d'altro, che è difficile comprendere. Scrive soltanto la signora Marina: «Se perdi la vita la ritrovi, se Cristo ti dà la grazia di buttarli e rischiare in Lui». Capisci solo che c'è dietro queste parole un affidamento totale, che Dio è stato scelto contro ogni altra logica. Più grande di ogni logica, di ogni umano calcolo. Provvidenza, è una parola usata dalla signora. Evidentemente, come affermava Manzoni, c'è, e opera in famiglia come queste, così totalmente certe che il loro sostegno è in Dio. Le famiglie "normali" pensano ai loro mutui, alle bollette, alla spesa, alle malattie, e non si capacitano di come possano fare, quel là con dieci figli. Eppure ce l'hanno fatta, e hanno 29 nipoti (per ora, precisano). Com'è possibile? Deve esserci un segreto. Buttarli in Dio, dicono. Ci vuole una gran fede, e ci vuole audacia. Non tutti ne siamo capaci. Però a tutti serve questa testimonianza: «Generare figli rende la vita meno tranquilla, ma molto più entusiasmante e piena». Di questo si può essere certi. Dentro a questa certezza, potesse un po' di fiducia allargarsi nelle case italiane, e togliergli, e raddoppiare almeno, o triplicare, l'unica cura: basandosi non solo sui conti, ma sul desiderio più vero e buono, e sulla fiducia in un Dio che non abbandona.

Il compito della medicina verso ogni persona

## CURARE SEMPRE (RICONOSCERE IL LIMITE)



di Roberto Colombo

Grandi progressi della medicina dalla seconda metà del secolo scorso hanno contribuito a esaltarne la crescente capacità diagnostica e terapeutica. Una immagine che si è proiettata sui malati e i loro familiari, germandone attese realistiche alcune volte e altre, invece, sproporzionate o illusorie. In questa onda celebrativa dei successi raggiunti e previsti, amplificata dai mass media, anche gli stessi medici corrono il rischio serio di concepire la propria professionalità scientifica e clinica come *ars sanandi*, mettendo in secondo piano la *ars curandi*. Si rende così necessaria «una riscoperta della vocazione più profonda della medicina, che consiste prima di tutto nel prendersi cura: il suo compito è di curare sempre, anche se non è possibile guarire». Lo ha ricordato ieri il segretario di Stato vaticano in un messaggio a nome di papa Francesco al Convegno sulle cure palliative della Pontificia Accademia per la vita. Un ritomo della «spienza della finitezza [...]», la consapevolezza che il limite (della capacità di guarire) richiede non solo di essere combattuto e spostato, ma anche riconosciuto e accettato», ha ricordato il cardinale Pietro Parolin. Un genuino senso del limite è necessario per vincere la tentazione di una onnipotenza biomedico-tecnologica, forma attuale di quella perenne che è la *hybris*, l'autosufficienza presuntuosa, in cui l'uomo eleva se stesso a divinità, vuole essere lui stesso il suo dio, per essere completamente padrone della propria vita» (Benedetto XVI, 2007). È invece proprio «la logica della cura» - prosegue il messaggio - che custodisce «quella munita dipendenza d'amore» che, «nei momenti di malattia e di sofferenza, soprattutto al termine della vita», lega con un patto inscindibile di alleanza il medico, il paziente e i suoi cari, un «prezioso legame che sta a presidio di una dignità, umana e teologale, che non cessa di vivere, neppure con la perdita della salute, del ruolo sociale e del controllo sul proprio

corpo». La medicina, «anche quando agisce con efficacia realizzando guarigioni talvolta spettacolari, non si dimentichi di questo atteggiamento di fondo che sta alla radice di ogni relazione di cura». Il richiamo è a non confondere due atti medici di natura diversa. Da una parte la terapia (atto volto a contrastare farmacologicamente, chirurgicamente o con altri mezzi una patologia al fine di giungere alla guarigione o al rallentamento del decorso della malattia) che, in alcune circostanze, può o deve essere giustamente interrotta per lasciare spazio alle cure palliative, che includono il trattamento del dolore, giungendo, se necessario, anche alla sedazione antalgica (il messaggio riprende un fondamentale discorso di papa Pio XII del 1957, recentemente richiamato anche da papa Francesco). Dall'altra parte, diverse clinicamente ed eticamente sono le cure essenziali per la fisiologia del corpo umano di ogni malato, anche quello nella fase terminale della vita, che, unitamente alle dimensioni «relazionali e comunicative», includendo l'accompagnamento spirituale e la preghiera, fanno parte di un approccio palliativo integrato e integrale alla malattia inguaribile. Un simile sostegno vitale non terapeutico «nella misura in cui è fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria» (Congregazione per la dottrina della fede, 2007) - non può mai venirci letteralmente interrotto. Farlo significherebbe anticipare intenzionalmente con un atto omissivo la morte del paziente, pur inevitabile nel tempo, e questo non rientra negli scopi delle cure palliative né in altro compito della medicina. Un messaggio, quello giunto ieri, che si ricollega fortemente a quello del Papa al convegno sul "fine vita" tenutosi nel novembre scorso. In esso papa Francesco, mentre esortava a non «accanirsi inutilmente» contro la morte, ricordava a tutti come si debba prendere atto che «della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione», ma che sia necessaria la consapevolezza che «della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prendersi cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita».

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502

Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

### a voi la parola

#### IL VOTO: UN DOVERE IN DEMOCRAZIA

Gentile direttore, credo che oggi serva una scossa all'elettorato italiano, che va invitato ad andare al voto. La conquista del diritto al voto è stata accompagnata da lotte lunghissime; la dimostrazione è che le donne in Italia sono state ammesse al voto solo nel 1946. Pertanto votare in democrazia è un dovere. Vorrei ricordare che sino al 1993, nel certificato di buona condotta degli italiani che non andavano a votare, veniva segnalato che non era stato esercitato tale diritto. Forse sarebbe utile reintrodurre questa segnalazione per sottolineare l'importanza del voto, in quanto non recandosi alle urne si avvantaggiano le minoranze organizzate.

Enrico Reverberi

#### GIUSTO ANALIZZARE IL "DIGITALISMO POLITICO"

Caro Direttore, voglio complimentarmi con "Avvenire" per

la terza pagina di martedì 27 febbraio. Marco Morosini apre gli occhi sul falso consenso propagandato dal partito degli informatici. In tanti sapevamo che con soli 14 voti è diventato parlamentare dei 5 Stelle uno sconosciuto e invisibile cittadino di un paese accanto al mio. Purtroppo questo non è e non sarà mai uno scandalo per tanti cittadini che apprezzano la scaltrezza e invidiano la retribuzione romana. Certamente l'ultimo dei pensieri di un partito che guarda a destra e rinnega l'antifascismo, è prendere iniziative per far crescere l'alfabetizzazione digitale. "Il Blog" e quindi il "digitalismo politico", naviga nella melma della gogna e nel risentimento verso i nemici. Se gli elettori daranno il consenso a questa "bella trovata digitale", il futuro non può essere che un salto nel buio. Il comico inleggibile ha tante battute di spirito: spero che trovi folle intelligenti e ragionevoli, altrimenti anche in questo caso rivincerà Barabab! Fratelli salutii.

Giancarlo Guivazzani

Lettera aperta a nome di tante famiglie adottive

## IL RAZZISMO SULLA PELLE DEI NOSTRI FIGLI



di Paola Crestani

Caro direttore, sta diventando virale in questi ore sui social la lettera di una mamma di una mamma adottiva in cui parla delle conseguenze del razzismo sui suoi figli provenienti dall'Africa. È un'esperienza che molti di noi genitori adottivi stiamo vivendo da tempo e di cui forse non c'è ancora da parte dell'opinione pubblica del nostro Paese una diffusa conoscenza e consapevolezza. Le parole e le frasi di intolleranza non colpiscono infatti solo "gli altri", ma toccano i sentimenti e gli interessi di famiglie italiane e di figli italiani. Nel nostro lavoro quotidiano come Associazione, sono molte le famiglie che ci riferiscono episodi di intolleranza e discriminazione come quelli raccontati dalla signora Gabriella nella sua lettera. Approfittiamo del clamore sollevato dalla sua iniziativa per ricordare a tutti che chi soffre sul fuoco del razzismo e dell'intolleranza mette in pericolo la vita e la sicurezza dei

nostri figli adottivi e italiani, e io - come qualsiasi mamma del mondo - non sono disposta a permetterlo. Forse non si ci rende conto che quando si sente parlare del pericolo di "sostituzione etnica" non si fa altro che rappresentare con un orribile espressione proprio quello che succede con l'adozione internazionale: nelle nostre famiglie - italiane, va sottolineato - vengono accolti bambini che provengono da Paesi diversi e che hanno caratteristiche somatiche spesso differenti dalle nostre, ma che diventano a tutti gli effetti figli e italiani. Auspiciamo quindi un'assunzione di responsabilità da parte di chiunque abbia a cuore il benessere dei cittadini italiani, ed i politici dovrebbero essere i primi a questo, perché smettano di alimentare questo clima dannoso per i nostri figli. Le famiglie adottive dovrebbero essere considerate un bene per tutta la società ed essere prese a esempio come laboratori di una società solidale, aperta e inclusiva, attenta ai bisogni di ciascuno, dove l'accoglienza è una risorsa per tutti e la diversità è una ricchezza. Presidente di Cui (Centro italiano aiuti all'infanzia)

LA VIGNETTA L'UNIVERSO ACCELERERA PIÙ VELOCE DEL PREVISTO. SI SARÀ SPAVENTATO DI QUELLO CHE ACCADE SULLA TERRA. Graz

HUMANITY Essere umani con gli esseri umani. Nei campi per rifugiati in Siria, Kurdistan-iracheno, Libano, Giordania e Turchia i volontari Focsv sono al lavoro ogni giorno per dare alle bambine, alle ragazze e alle donne sostegno psicologico, istruzione e formazione al lavoro. Con il tuo sostegno possiamo continuare a stare al loro fianco ed alimentare la loro speranza di pace. IL FUTURO DELLE DONNE È IL FUTURO DEL MONDO. DONA ORA. In posta: ccp 47405006 intestato a FOCSV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. In banca con bonifico a Banca Eica, sul conto intestato a FOCSV FOR HUMANITY (IBAN: IT 63 U 05018 03200 000000179669) causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. ON LINE: dal sito: humanity.focsv.it

## Scherzi in pagina varia A ciascuno i suoi «numeri»



Lupus in pagina di Gianni Genari

Ieri su "Repubblica" (p. 59) il mio amico antidemocratico Piergiorgio Odifreddi, che ogni tanto anche un po' a tradimento mi mette in mezzo alle sue tirate in rete, offre furbescamente i suoi «Elementi per una matematica della fede» e dà i numeri così: «1 nel monoteismo, il 2 nella Trinità, il 4 nei Vangeli, il 5 nelle fere di Cristo, il 6 nei giorni della creazione, il 7 nei peccati capitali, l'8 nelle beatitudini,

do?», «Dove mi portano spiritualità e scienza?», «Che cosa voglio dall'arte: libertà o rivoluzione?». Il preannuncio dice che le risposte arriveranno anche in rete e altro, prima del Salone stesso. Stiamo allo «scherzo» anche qui, con 5 risposte: 1. Voglio essere me stesso! 2. Un nemico mi serve come altro da me stesso: solo mi annoierei. 3. Il mio mondo appartiene a me stesso, e se voglio a tutti gli altri. 4. Spiritualità e scienza mi portano in fondo a me stesso, dove se voglio trovo anche tutto. 5. Dall'arte, e da tutto ciò che vero, bello e buono, come insegnavano gli antichi, voglio i perché penultimi qui e ora, e in fondo e per sempre il senso ultimo di me stesso e di tutta la realtà. Ecco, anche per l'amico Piergiorgio: a brigante, brigante e mezzo! Con «undi stelles».

## SEQUE DALLA PRIMA VINCE CHI PARTECIPA

Le relazioni industriali pensate come confronto di prospettive diverse, accomunate da un obiettivo convergente. Quello della crescita, che non ha solo la cifra economica dell'utile di bilancio, ma ricomprende tanti aspetti: la migliore occupazione dei giovani, l'aumento dei salari, la sicurezza sul lavoro, una migliore copertura di welfare. Una crescita che si fonda sulla maggiore produttività, favorita da tre fattori: formazione, ricerca e investimenti. È la consapevolezza che si cresce solo lavorando non con gli scenti o i sussidi; migliorando la formazione dei dipendenti prima che abbassandone i costi, investendo nella ricerca anziché nelle speculazioni finanziarie. In questo accordo, però, la novità più importante è il terzo elemento: la disponibilità reciproca, riassunta in una parola finora tabù tanto per le imprese quanto per la parte più conflittuale del sindacato, e oggi invece ripetuta più volte nel documento siglato ieri: partecipazione. La chiave di tutto è questa disponibilità da parte di imprenditori e sindacati a partecipare insieme all'organizzazione del lavoro, alla gestione dei processi, fino alla «definizione degli indirizzi strategici» dell'impresa. La rivoluzione tecnologica di Industria 4.0 - il cambiamento dalle enormi potenzialità e gli altrettanto grandi rischi per i lavoratori - si può governare solo con la partecipazione di tutti, spostando più avanti la frontiera dei rapporti sociali. Una lezione preziosa in questa tesa vigilia elettorale.

Francesco Riccardi

Presidente di Cui (Centro italiano aiuti all'infanzia)

## Richiamò ai loro doveri i potenti del suo tempo

Il santo del giorno di Matteo Liut



Albino di Angers

Compito dei pastori è anche quello di richiamare i responsabili della vita pubblica a una condotta che sia di esempio, perché lo sforzo di essere moralmente trasparente e coerente alimenta l'autorevolezza di chi governa. Sant'Albino, vescovo di Angers tra il 529 e il 550, è ricordato proprio per il suo impegno riformatore dentro la Chiesa ma anche per i numerosi richiami e le critiche ai costumi moralmente discutibili dei membri della nobiltà, soprattutto nell'ambito matrimoniale. Era nato verso il 469 a Vannes e aveva scelto la vita da monaco; nel 504 diventò abate facendosi notare per la testimonianza di vita cristiana. Fu il popolo stesso, vincendo le sue resistenze, che lo volle come vescovo di Angers. Partecipò ai Concili di Orléans che tra il 538 e il 549 regolarono diversi aspetti fondamentali della Chiesa dei Franchi. Altri santi, Santa Felice III, papa dal 483 al 492; beata Giovanna Maria Bonomo, religiosa (1606-1670). Letture. Ger 17,5-10; Sal 1; Le 16,19-31. Ambrosiano. Gen 16,1-15; Sal 118,49-56; Pr 6,20-29; Mt 6,1-6.